



Ruben consiglia di leggere ascoltando: Don Cherry, "Brown Rice".
Brown Rice. Horizon Records, 1977.

08. MODALITÀ COMUNICATIVE DISFUNZIONALI NEI RAPPORTI DI COPPIA

di Ruben Marciano

Caro dottore padre,
sono Alfredo. Ho saputo che è partito in missione con Caritas in Tanzania e sta organizzando un qualche torneo di calcio per risollevare il morale a quella gente dimenticata un po' da tutti su questo Pianeta e forse anche lassù, nell'alto dei Cieli. Quando ci siamo sentiti l'ultima volta mi aveva citato questa tecnica usata da un suo collega psicologo (laico) per scacciare i brutti pensieri: scriverli. Non ha funzionato. Dormo male, non più di tre ore a notte, da diverso tempo. Mi sembrava utile parlare con lei di questi pensieri, visto che me li ha fatti collezionare. Eccoli.
Stanotte penso al mio coglione appesantito. L'ho avvertito in realtà oggi pomeriggio, alla fermata del bus. Vedevo una ragazza col caschetto, mora, con un che di mediorientale, piena di vita, e così, mentre fantasticavo, ho sentito questo improvviso fastidio, proprio tra le gambe. Avrebbe potuto essere il pube, l'inguine, ma a me sembrava inequivocabilmente un coglione. Il destro.
La ragazza mi fissava, poi rifuggiva, inforcava gli occhiali da sole. La reazione più naturale, quando senti un indolenzimento, è toccarti o massaggiarti la parte indolenzita, così ho infilato una mano e ho massaggiato fuggacemente la zona dolente. Al tocco sentivo non più un fastidio, ma dolore. Ovviamente lei si è voltata in quel momento, beccandomi con la mano a scavare sotto i pantaloni. Sarà che passo molto tempo seduto, ma sento questa pesantezza,

come se il testicolo volesse farmi un torto. E se andassi dal mio medico e questo mi facesse fare un'ecografia e mi diagnosticasse tre o quattro mesi di vita? La gente manco ci crede che si possa morire per una cosa così.

Ho paura di morire per un male stupido. Una morte giovane per un incidente stradale, per overdose, per una leucemia, sono credibili. Possono dedicarti un premio o un campo da calcetto. Morire per un coglione invece non è credibile, così come sono poco credibili le morti per tumori della pelle, tumori delle labbra, tumori delle gengive, tumori localizzati in parti del corpo che non consideriamo serie come i piedi, le unghie, i denti, la lingua.

Ho paura che possa morire la gente che mi è attorno. Tutti morti e io in piedi. Mia zia, mio zio, mia madre, mio padre no perché è già morto, mio fratello, tutti che vi ammalate e io che sopravvivo; Luisa che viene investita da un pirata della strada, lei dottore padre con il Parkinson e io che sopravvivo e vi seppellisco tutti. Io e il mio enorme coglione.

Ho paura che se poi muoiono tutte le persone attorno a me io non avrò di che campare, perché bene o male mia madre qualche soldo me lo passava e poi c'era comunque la pensione di reversibilità del mio defunto padre. Ora? Un'altra pensione? Lo stato elargisce una doppia pensione di reversibilità?

Ho paura che dovrò poi seppellire i morti di cui sopra ed essendo l'unico parente o amico comune toccherà a me pagare tutti i funerali, ma come li pagherò se non avrò un lavoro stabile, redditi, pensioni?

Ho paura di rimanere solo anche perché a quel punto tutti i miei conoscenti sarebbero morti e la gente avrebbe paura anche giusto a entrare in un bar dove ci sia io. Un bar in cui entrerei a fatica, perché il coglione nel frattempo sarebbe diventato talmente pesante da obbligarmi a camminare con un bastone.

Ho paura che nessuna donna mi amerà più, anche perché con la fama di persona non grata e con un coglione gigantesco a quale donna piacerebbe stare con me? Accumulerei molti appuntamenti, perché farei pietà, ma non ne concluderei positivamente neppure uno.

Ho paura che, anche se dovessi guarire dalla malattia, comunque nessuna donna mi amerebbe, perché dovrei giustificare alla mia età di prendere il Viagra per compensare la perdita di ormoni data dall'intervento chirurgico di venti ore con cui avranno strappato via dal mio corpo questo coglione gigantesco, e quale donna decide di stare con un uomo disoccupato, povero, solo e senza un coglione? Ho paura allora che mi butterò sul cibo, alla disperata ricerca di qualcosa che mi possa far sentire bene: mi vedo a bruciare i miei pochi soldi, perché nonostante il disboscamento di tutti i miei rami parentali nessuno di loro mi avrà lasciato neppure un centesimo in eredità, insomma mi vedo a bruciare i miei pochi soldi in cibo chimico insalubre e confortevole. Ho paura però che così diventerò obeso e dunque sarò ancora più solo.

Ho paura che allora mi verrà il diabete. Non potendo più mangiare come un maiale, ho paura che mi darò al tabagismo. Fumando non avrò più fame, ma mi beccherò un tumore ai polmoni, che è pur sempre un tumore ma quantomeno è un tumore rispettabile.

Questi sono solo alcuni dei pensieri. Ora mi sono stancato di scriverli. Non credo che questa cosa stia funzionando. Non credo che dormirò questa notte.

Un abbraccio,
Alfredo

Caro dottore padre,
qui a Roma tutto bene. Per il momento abito con mia madre. Ci sono pure nonno e nonna, e nonna sta così e così. Ogni tanto arriva Mario, quel dottorando che viene a fare delle cose da psicologo con lei. Nel momento in cui le scrivo nonna è in terrazza a fumare. La memoria non le funziona più come una volta, eppure si rifiuta di chiedere allo Stato una qualsiasi forma di pensione per l'invalidità. Nonostante l'età, nonna fuma ancora un quantitativo sorprendente di sigarette e io, da nipote, inizio a essere preoccupato. Certo la sigaretta è praticamente una protesi, non è mica semplice dire a una persona dalla viziosità così profonda di non esercitarla più.

Ho pensato che io e lei, dottore padre, potremmo sentirci in altre maniere, ma per il momento gradisco questa. Non ho WhatsApp, non ho Instagram, non ho nemmeno Facebook. In questo momento credo che la maniera migliore per comunicare con lei sia via email.

Certo sarebbe bello ricevere delle risposte. Non è passato troppo da quando è finita con Luisa. Avrei proprio bisogno di stare con una donna. Un abbraccio,
Alfredo

Caro dottore padre,
ho trovato la donna della mia vita. Si chiama Manuela, è dolce, bella, sensibile. È la ragazza col caschetto e l'aria mediorientale (impressione confermata successivamente, quando sono venuto a scoprire che fa di cognome Habib e che suo padre è libanese) di cui le scrivevo qualche tempo fa, quella che ho visto alla fermata dell'autobus mentre ero intento a esplorare la possibilità di avere un tumore a un testicolo. Ho beccato Manuela sulla metro. Erano le diciotto, ora di punta, vero inferno sulla Terra. Eravamo vicini, molto vicini, così tra un tocco involontario e l'altro ci siamo guardati. Lei mi ha sorriso, io le ho sorriso. Non ha accennato alle mie tendenze *grattatorie*, anzi era interessata a me, a cosa stessi facendo in quel preciso momento della mia vita. Ho avuto difficoltà a risponderle ma alla fine me la sono cavata, anche perché Manuela è di quelle persone che ancora cedono al fascino del musicista.

Abbiamo gli stessi gusti, votiamo lo stesso partito e a entrambi piace la maionese.

Sono già pronto per firmare i moduli della fecondazione assistita.

Un abbraccio,
Alfredo



Caro dottore padre,
oggi ho invitato Manuela Habib a casa. Nonna non l'ha presa bene, anche perché non le è sfuggito il campo minato di toppe e spille anti-sistema sul suo zaino. "Chi se ne frega che è musulmana, io gli zozzi comunisti non ce li voglio in casa mia!" Leggermente più diplomatico nonno, che si è concentrato sulle presunte origini di Manuela: "Zio Germano è stato in Marocco, che ti credi, quelli i terroristi ti catturano e ti tagliano la testa se frequenti una delle loro."
Gli ho risposto che Manuela è di Tivoli.
La cena è andata bene, comunque. Amo davvero tanto Manuela.
Un abbraccio,
Alfredo

Caro dottore padre,
sono due settimane che io e Manuela viviamo assieme. Abbiamo deciso di stabilirci in un bilocale vicino alla Stazione Tiburtina, non troppo lontano da dove abitava Luisa, e per ora le cose vanno bene. È venuto poi a trovarci Mario, lo psicologo dell'Università "La Sapienza" che di tanto in tanto fa degli esperimenti su nonna, e ci ha proposto di partecipare a una ricerca sulla vita di coppia. Ci avrebbero pagato, quindi abbiamo detto sì.
Un abbraccio,
Alfredo

Caro dottore padre,
in un pacco postale piuttosto pesante è arrivato oggi il test dell'esperimento di Mario, lo psicologo dell'Università "La Sapienza". Io e Manuela dovevamo compilare assieme questa marea di fogli riguardanti le nostre relazioni precedenti e quella attuale: quanto parlavamo del nostro status di coppia, se ne parlavamo con altri, come esprimevamo i sentimenti, come gestivamo le emozioni, quali fossero gli argomenti di discussione. Poi è arrivato un quesito che ha cambiato tutto: indicare la componente maschile e la componente femminile nella coppia.
"Be', questa è difficile", ho detto io ridendo.
"Non è semplice da risolvere", ha riflettuto Manuela.
"Io sono una donna, sono eterosessuale, ma non credo affatto di avere un'identità di genere femminile."
"Ma che vuol dire? Ok, ho capito, ma sei una donna, no?"
"Dipende dal punto di vista", ha proseguito Manuela.
"Tu sei così sicuro di essere un uomo, di avere un'identità di genere da uomo?"
"Credo di sì, no? Non mi reputi l'uomo della coppia? Ma soprattutto qui parla di uomo e donna, al massimo penserei poveri gli omosessuali che devono scegliere chi dei due è l'uomo e chi la donna."
"Infatti parla di componente maschile e femminile. Componente. Non sesso."
La nostra storia d'amore si è incagliata sullo scoglio dell'identità di genere. Per quanto riguarda la compilazione dei dati dei test, invece, l'ho avuta vinta: Manuela è la componente femminile della coppia. Spero che questo sia solo un litigio passeggero.
Un abbraccio,
Alfredo

Caro dottore padre,
con Manuela è ormai finita. Quel litigio sull'identità di genere (o quel che era) nella nostra relazione di coppia ha sepolto il nostro amore. Non viviamo più assieme e mi tocca di nuovo andare da mamma. Nonno è contento: dice che quanto meno i musulmani non vorranno più la mia testa.
Un abbraccio,
Alfredo

Caro dottore padre,
oggi ho provato a buttarmi sotto al treno ma era sciopero.
Un abbraccio,
Alfredo

Caro dottore padre,
alcune cose che ho inserito nelle ultime mail potrebbero non essere proprio vere vere. Tuttavia le ho scritte per attirare la sua attenzione, visto che non mi risponde da quando è partito per la Tanzania.
Un abbraccio,
Alfredo

Caro dottore padre,
inizio a trovare terapeutico spedirle queste mail senza ricevere risposta. La aggiorno comunque sulle ultime. Per puro sfizio sono andato da Mario, lo psicologo dell'Università "La Sapienza", per conoscere i risultati di quei test maledetti che hanno decretato la fine della mia storia con Manuela. Per la prima volta ho visto davvero in faccia Mario: ha una faccia stretta e larga, ovale come un cocomero. Al posto degli occhi, due rotelline del mouse. Mario mi ha detto che no, non potevo sapere i risultati sul test, che per la cronaca riguardava il seguente tema: "Modalità comunicative disfunzionali nel rapporto di coppia".
Un abbraccio,
Alfredo

Photo by Liam Burnett-Blue | Unspalsh



Caro dottore padre,
per via della sua assenza è qualche giorno che sono in terapia da Mario, lo psicologo dell'Università "La Sapienza". Lo pago poco, in nero, perché non è iscritto all'albo. Non mi dispiace Mario: è un terapeuta sensibile, piuttosto ordinato. Non si esprime, non dà opinioni, non fa altro che ripetere l'ultima cosa che ho appena detto. Dice che non è stupido, è la terapia che funziona così. Sarà. Una volta però gli ho chiesto un consiglio. "Mi sento davvero uno straccio, vorrei essere felice, come devo fare?". Lui mi ha risposto: "Mica esiste la ricetta." Ma io volevo a tutti i costi una lista, così Mario s'è messo a scriverla.
Gliela leggo: fai ciò che ti piace. Stai con le persone che ti piacciono. Rispetta tutti.
Un abbraccio,
Alfredo

Caro dottore padre,
data la crescente reciproca fiducia, ho chiesto nuovamente a Mario i risultati dei test a cui avevamo partecipato io e Manuela. Si è sciolto: mi ha detto che le nostre modalità comunicative erano ottime, che eravamo d'accordo praticamente su qualsiasi macroarea tematica, eppure tra noi comunque non è andata bene. Dicono poi che il problema è l'incomunicabilità. Bah. Io comunque mi sono aperto un profilo su *Tinder*, cercando accuratamente persone che mi possano odiare.
Un abbraccio,
Alfredo



Photo by Michele Bitetto | Unspalsh

Ruben Marciano

Nato nel 1992, vive a Roma dove si è laureato come psicologo, mestiere che tuttavia rifugge, preferendo scrivere: per lo più sceneggiature. Nel 2020 ha vinto la borsa di sviluppo Storylab e il Premio Sonego. Solo da poco gli è venuta l'idea di affiancare alla scrittura per lo schermo quella che si legge.